



**Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Forense,**  
riunitosi in Napoli nei giorni 18 e 19 maggio 2013

esprime sincero e vivo apprezzamento per l'iniziativa del Ministro Anna Maria Cancellieri di incontrare unitariamente l'Avvocatura italiana, il prossimo 23 maggio.

E' importante che il Ministro della Giustizia si confronti direttamente con tutte le rappresentanze (istituzionali, politiche, associative e sindacali) di una professione intellettuale alla quale la nostra Carta Costituzionale assegna il compito, non surrogabile da altri né delegabile a terzi, di tutelare i diritti fondamentali delle persone e di concorrere all'attuazione del fondamentale principio di uguaglianza.

**A.N.F.** (quale espressione unitaria dell'associazionismo e del sindacalismo forense, in continuità storica dell'esperienza ultracinquantennale di Fesapi prima e di Federavvocati e Assoavvocati poi) intende dare al Governo ed al Parlamento, **il proprio leale e costruttivo contributo di proposte e di idee** affinché la Giurisdizione torni ad essere nel nostro Paese una delle funzioni essenziali dello Stato democratico, così come la concepirono i padri costituenti.

\* \* \*

Da troppo tempo siamo costretti ad assistere ad una inaccettabile ed inaccettata **deriva mercatista ed economica della Giurisdizione** che confidiamo venga definitivamente abbandonata in questa Legislatura, per avviare una riflessione seria e non rituale sui "costi *dei diritti*" e la loro tutela giurisdizionale.



Il “*servizio giustizia*” non può avere finalità diverse da quelle che la nostra Costituzione gli assegna con le enunciazioni contenute, fra l’altro, negli articoli 3, 24 e 111.

Il compito fondamentale, se non esclusivo, di ogni processo è di dare **risposta concreta alla domanda di giustizia che le persone (fisiche o giuridiche) rivolgono allo Stato per risolvere il loro caso specifico**. Ed invece siamo costretti ad assistere ad interventi legislativi che vanno nella prospettiva inversa, antepoendo il rispetto di regole formali, spesso macchinose e mal scritte, alla ricerca della soluzione della fattispecie concreta.

Soprattutto nel processo civile (che è il processo che interessa quotidianamente milioni e milioni di famiglie) tutti gli interventi degli ultimi anni hanno avuto il minimo comun denominatore della compressione delle facoltà difensive delle parti a favore dei poteri autoritativi del giudice senza che, alla resa dei conti, si sia avuto alcun miglioramento dell’effettività della tutela giurisdizionale; anzi abbiamo assistito ad un deciso allungamento dei tempi di definizione dei giudizi. Il paradosso, intollerabile, è che il nostro Paese è, fra quelli europei, quello in cui i costi individuali di accesso alla giurisdizione sono fra i più elevati (ed ingiustificati): lo Stato insiste ad utilizzare il sistema giudiziario per fare cassa senza però reinvestire su di esso se non una parte infinitesimale di quanto incassa, tanto che tutte le riforme (processuali ed ordinamentali) degli ultimi anni sono state approvate “a costo zero” per le finanze pubbliche.

Il comparto Giustizia **non può più essere sistematicamente depauperato delle risorse necessarie ad assicurare il quotidiano funzionamento delle strutture** ed anzi deve diventare, nelle logiche di bilancio dello Stato, un capitolo di investimento nella prospettiva del rilancio sociale, prima ancora che economico, del nostro Paese.



Ma quel che più sconcerta è l'entità spaventosa del debito che lo Stato annualmente contrae verso i cittadini a titolo di risarcimento dei danni per "*ritardata giustizia*". Si tratta di decine e decine di milioni di euro che si potrebbero risparmiare se solo si avesse **la sensibilità e responsabilità di una diligente e ordinaria amministrazione e di una gestione della cosa pubblica dotata di un minimo di progettualità e che si desse concretamente l'obiettivo dell'adeguamento degli organici dei magistrati e del personale amministrativo e della diffusa (e non più occasionale) informatizzazione e digitalizzazione dei processi e delle procedure.**

Va, inoltre, immediatamente arrestata la tendenza, che non è compatibile con la nostra Costituzione, alla sostanziale "*privatizzazione*" della giurisdizione.

Confidiamo che l'esperienza dell'obbligatorietà della media-conciliazione rimanga solo una brutta pagina del passato e che non si ripropongano interventi di quella natura. La cultura della mediazione e della conciliazione non si impone per legge e, soprattutto, è vergognoso che i percorsi di soluzione alternativa dei conflitti siano pensati come deterrenti, sanzionatori e punitivi, della scelta (che invece deve rimanere libera e non condizionata) della tutela dei diritti in sede giurisdizionale.

**Quale e quanta giurisdizione il nostro sistema può realisticamente permettersi, in quali sedi, con quali forme e con quali soggetti, sono domande alle quali tutti i soggetti della giurisdizione devono dare risposte responsabili, superando schemi culturali ed ideologici precedenti, tenendo anche conto del contesto sovranazionale in cui il nostro Paese è ormai inserito.**

L'Avvocatura, seppur con lentezza e timidezza, ha già avviato una riflessione sulla necessità della ridefinizione delle sedi, delle forme e



dei soggetti della giurisdizione e su quale debba essere il suo contributo all'esercizio della funzione giurisdizionale con l'impegno diretto delle istituzioni forensi e non più a titolo meramente individuale dei singoli avvocati (essendo non più eludibile la riorganizzazione della magistratura laica superando le ambiguità di quella onoraria).

\* \* \*

Nel momento in cui si avvia un confronto con il Ministro della Giustizia non è possibile non ribadire la denuncia di quella "*questione di prepotente urgenza*" che già da tempo è stata segnalata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: **il carcere, il sovraffollamento e le condizioni di vita inumane dei detenuti** che anche la recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha sanzionato denunciandolo come un problema strutturale del nostro Paese.

Il ricorso a misure alternative alla detenzione, sia in fase di condanna definitiva che in quella cautelare, è una delle priorità che confidiamo il Ministro della Giustizia vorrà assumere nell'agenda delle priorità del Governo.

\* \* \*

Un sistema giudiziario degno di un paese civile e democratico ha bisogno di una Avvocatura che sia messa in condizione di esercitare al meglio la funzione che la nostra Costituzione le assegna di soggetto indispensabile della giurisdizione.

Da un lato, la tutela dell'autonomia, dell'indipendenza e della dignità degli avvocati e dell'esercizio della difesa presuppone, come per i magistrati, rispetto del principio costituzionale della adeguata e dignitosa retribuzione del lavoro, sia esso dipendente ovvero autonomo.

A.N.F. come associazione sindacale degli avvocati italiani (e come tale parte sociale, partecipe di Confprofessioni) chiede con forza che la **vicenda della revisione dei parametri ex DM. 140/2012** – ed oggi ex



art. 13 L. 247/2012 – sia portata **immediatamente a conclusione** in termini che consentano agli avvocati italiani di recuperare livelli adeguati di compensi e di affrontare con serenità e fiducia gli impegni, peraltro sempre più gravosi ed onerosi, che l'esercizio della funzione difensiva impone, anche nella prospettiva della qualità delle prestazioni.

Governo e Parlamento devono prendere urgente consapevolezza che larghi settori dell'Avvocatura si stanno drammaticamente impoverendo; molti studi chiudono e tanti giovani non riescono ad aprirne di nuovi. E' un fenomeno impressionante che richiede – come si sta facendo per artigiani e piccole e medie imprese - immediati interventi specifici di sostegno oltre che la revisione radicale degli attuali studi di settore.

**Dall'altro lato, la legge di riforma dell'ordinamento forense, approvata in chiusura della precedente legislatura, dovrà essere riproposta all'attenzione del Parlamento per alcuni necessari fondamentali interventi di modifica, come a larghissima maggioranza ritenuto dal Congresso Nazionale Forense tenutosi a Bari nello scorso novembre.**

Sarà importante che in questa prospettiva il Ministero della Giustizia sia reso partecipe delle esigenze di riforma affinché, ove condivise, ne sia favorito l'iter di approvazione parlamentare.

**L'attivazione di un tavolo permanente di confronto e reciproca consultazione di tutte le rappresentanze dell'Avvocatura è indispensabile anche affinché l'attuazione in via regolamentare di gran parte della legge di riforma, prevista dal comma 3 dell'art. 1 della legge 247/2012, sia frutto di una effettiva condivisione e non si riduca a mera formalità.**

La individuazione concordata delle priorità e della tempistica degli interventi regolamentari, delle procedure da adottare per la reciproca



consultazione e, auspicabilmente, dei contenuti attuativi della riforma, in una sede unica di interlocuzione diretta con il Ministero della Giustizia, consentirà, peraltro, di far sentire e rendere tutte le rappresentanze dell'Avvocatura partecipi di un comune progetto di riforma, evitando così di dover delegare a successive sedi di controllo giurisdizionale gli eventuali dissensi, così come avvenuto in un recente passato che sarebbe opportuno non si ripettesse in futuro.

Napoli, 19 maggio 2013.

Il Consiglio Nazionale ANF